

Filippo Morgantini, *Edoardo Arborio Mella restauratore.*

relatore prof. Amedeo Bellini,
Istituto Universitario di Architettura di Venezia,
Istituto di Storia dell'Architettura,
anno accademico 1982/83.

Il lavoro è nato dall'attenzione verso due ordini di problemi: lo studio del restauro architettonico dal punto di vista storico e la conoscenza dell'effettiva consistenza materiale dei nostri edifici.

L'importanza di Edoardo Arborio Mella (Vercelli 1808-1884) nel panorama ottocentesco era stata riconosciuta in alcuni recenti contributi (soprattutto il saggio di Liliana Pittarello in: AA.VV., *Alfredo de Andrade tutela e restauro*, Firenze 1981, 135-148); l'esistenza degli archivi di famiglia (parte nell'archivio di Stato di Vercelli, parte a Milano presso i discendenti) e di un cospicuo fondo di disegni relativo alla sua attività (presso l'Istituto Belle Arti di Vercelli) offriva - potremmo dire - su di un piatto d'argento il tema monografico. La scelta si è rivelata produttiva anche al di là delle aspettative, e l'Arborio Mella è risultato interessante proprio in quanto personaggio nell'ambito dell'architettura ottocentesca, soprattutto piemontese.

Figura certamente anomala, studioso appassionato e architetto dilettante, ma di capacità e attività di alto livello professionale, fa quasi da cassa di risonanza ad alcune questioni nodali, che inaugurano la nascita del problema del restauro dei monumenti.

Quest'ultimo si trova strettamente legato alla cultura del medioevalismo ottocentesco, è, anzi, scoperta e restituzione al primitivo splendore degli antichi monumenti medioevali per eccellenza.

I diretti riferimenti alla moralità della società medioevale, che, con contenuti diversi, sono parte integrante di queste operazioni, e che in parte spiegano l'origine del fenomeno restauro, hanno, nel nostro caso, precisi riscontri politici nell'opposizione cattolica allo stato borghese.

L'Arborio Mella rappresenta l'entrata in cantiere della figura *dell'esperto d'arte antica*, che assicura con la sua autorità scientifica la corretta riuscita dell'operazione ricostruttiva, evidenziando così le insufficienze della disciplina architettonica codificata di fronte ai problemi sollevati dalla nuova questione del restauro.

I suoi metodi, che potremmo sinteticamente definire *stilistici*, verranno ben presto abbandonati per altri certamente più raffinati, ma sempre rispondenti al problema ricostruttivo, magari con motivazioni ideologiche meno convincenti, e con effetti distruttivi più pesanti e poco riconoscibili.

Lo studio presenta una prima parte critico-biografica sul personaggio, e una serie di schede monografiche sui restauri ottocenteschi di sei edifici: le cattedrali di Casale Monferrato, Alba e Fidenza, le chiese collegiate di Chieri e Monticelli d'Ongina (Piacenza), la parrocchiale di S. Agnese e S. Francesco a Vercelli. Seguono, in forma di appendice, l'elenco delle opere e le parti documentarie (fondi d'archivio, bibliografia utilizzata). Oltre alla documentazione archivistica e bibliografica direttamente riferibile all'Arborio Mella, si sono utilizzate, per le schede, anche tutte le fonti archivistiche e bibliografiche locali pertinenti ad ogni edificio.

È stata inoltre utilmente consultata la documentazione dell'attività delle "Commissioni Provinciali per la conservazione

dei monumenti" del periodo in questione (archivio centrale dello Stato, Roma).

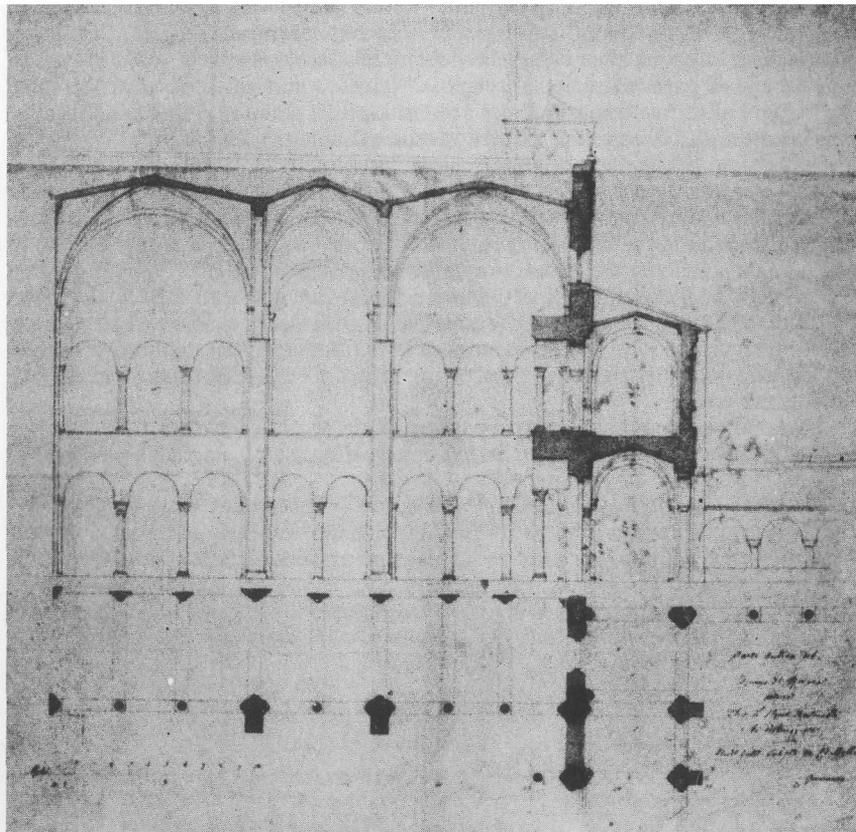
Nel corso della ricerca è emersa, seppur non completamente documentata, l'attività della *Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'arte* della provincia di Novara negli anni 1875-80 (dall'inizio, fino all'ispettorato del Rusconi), il periodo cioè durante il quale tale commissione era diretta dall'Arborio Mella in qualità di *Ispettore agli scavi e monumenti* della provincia.

Qui aggiunto è un interessante disegno inedito del vecchio duomo di Novara, eseguito dall'Arborio Mella nell'ambito dei suoi studi sull'architettura lombarda ad integrazione di quelli già pubblicati dall'Osten, poco prima che la chiesa fosse abbattuta (va notato come l'architetto vercellese avesse pubblicamente preso posizioni avverse a quelle dell'Antonelli riguardo alla demolizione del duomo di Novara e, con maggior successo, di quello di Casale Monferrato).

Scriveva a Domenico Promis il 15 dicembre 1855: "Giorni sono corsi a Novara per disegnarvi il profilo longitudinale del vecchio Duomo che si va tantosto a distrurre. In quell'occasione ebbi a verificare non troppa precisione esistere nei disegni dati dall'Osten e da me copiati".

Anche i rilievi dell'Arborio Mella, soprattutto se non finalizzati al restauro, non sono sempre attendibili, per una generale tendenza a ricondurre le misure a proporzioni e simmetrie preconette, e a presentare gli edifici nel loro aspetto virtuale, di restauro (tendenze presenti anche nei disegni dell'Osten, e in maniera probabilmente più massiccia e approssimativa).

Raccomandiamo perciò particolare cautela nel trarre conclusioni sull'architettura medioevale da questo come da tutti i disegni ottocenteschi del genere. (n.d.r.)



Edoardo Arborio Mella, "*parte antica del Duomo di Novara prima che il Signor Antonelli la distruggesse. Studi fatti sul sito da Ed. Mella*", (1855 ca.). Sezione longitudinale e pianta delle navate. (Istituto Belle Arti di Vercelli, disegno n. 384).

Antonella Guaita, *L'assetto urbanistico del centro storico di Novara dal 1552 al 1810. In particolare gli edifici conventuali ed ecclesiastici*

relatore prof. Amedeo Bellini,
Istituto Universitario di Architettura di Venezia,
Istituto di Storia dell'Architettura,
anno accademico 1982/83.

La ricerca - sta detto in premessa - è nata «dall'esigenza di conoscere le cause determinanti l'assetto urbano del centro storico di Novara», colto in quella sua tipicità materiale e psicologica di insediamento civile più volte nei secoli ricondotto duramente entro il perimetro originario difensivo delle mura, fino alla più destabilizzante bastionatura voluta da Carlo V nel 1552.

L'ambito dell'indagine, che nell'enunciato è sicuramente stimolante, viene in certo senso ridimensionato nelle battute conclusive del lavoro di tesi: vi si dice che esso non intende costituire una relazione storico-architettonica atta a definire il passato di una parte della città di Novara, ma vuole proporre una serie di strumenti indispensabili al riconoscimento degli stessi caratteri urbani che determinano ed hanno determinato il profilo della città stessa, senza la quale un ipotetico restauro edilizio urbano costituirebbe non una soluzione, ma una falsificazione a tali elementi.

Si impone dunque il disimpegno da una storiografia generalizzata, la cui viscosità, a giudizio dell'A., ha fin qui impedito una «lettura più precisa, più minuta...».

Prescindendo da assunti storiografici o da conclusioni di maniera, l'orditura della ricerca è costruita sulla base delle vicissitudini occorse entro la non esigua porzione urbana ad amministra-

zione «religiosa» (chiese e conventi), da cui si potrebbe inferire ogni altra trasformazione per i restanti settori cittadini.

Funge da introduzione un certo giro d'orizzonte alquanto tenue e sommario; seguono 25 *collages* di informazioni relative ad altrettante chiese, visualizzate topograficamente in modo curioso mediante particellari riproduzioni della mappa «teresiana».

Le notizie sono attinte dalla letteratura specifica corrente, dal Frasconi al Barlassina-Picconi.

Una seconda parte, motivata come «Situazione economica e culturale dopo il 1550», da un conglomerato di dati storici rimaneggiati ci porta all'«Agenzia dei Beni demaniali», dei tempi del Dipartimento dell'Agogna, con segnalazione del *Regolamento d'Ornato* del 1833; il che consente di presentare per 16 conventi e chiese (previo un succinto loro notiziario storico) la ritrascrizione dei minutari d'estimo (con riproduzione dei rispettivi «tipi») rogati per i beni ecclesiastici espropriati dall'autorità civile.

Seguono per alcuni altri oratori e chiese cittadine notizie e disegni estemporanei, inediti, ripresi dal manoscritto del canonico cattedrale A. Martinelli (dalla metà del '700).

A codesto pregio «iconografico» s'aggiunge - e conclude - l'informazione sulle fonti (i noti manoscritti di C. Frasconi e l'inedito A. Martinelli) e sulla bibliografia, diligente raccolta, per altro senza elementi aggiunti di particolare rilevanza.